

Venerdì 21 Ottobre, 2011 | CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale o coltivazioni bio Dilemma in Val di Chiana

Due progetti, e un'altra area che aspetta investimenti

DAL NOSTRO INVIATO

CASTIGLION FIORENTINO (Arezzo) — A vederle, quelle decine di ettari a sud di Manciano, viene anche da domandarsi cosa c'era, un tempo. Un cartello, «parcheggio barbabietole» fa intuire che quello è l'ex zuccherificio Sadam, del gruppo Eridania. Doveva diventare una centrale a biomasse. Poi l'idea della centrale è stata spostata più in là, a Cesa, invece nell'ex fabbrica e nei terreni intorno doveva nascere un campo da golf e strutture ricettive. Ora la centrale è stata pensata ancora più lontana, a Poggio Ciliegio. Ed è l'unico elemento di certezza in una vicenda che da 6 anni vede industriali che vogliono investire, operai dell'ex zuccherificio in cassa integrazione dal 2006, comitati che si battono contro l'impianto, altri imprenditori che chiedono soluzioni alternative per la Val di Chiana.

«Di progetti? Ne abbiamo sentiti tanti: tutti sbagliati. Poggio Ciliegio è area agricola di pregio», dice Giorgio Mori, del Comitato Val di Chiana. «L'unico atto formale che è stato presentato è l'assoggettabilità della valutazione di impatto ambientale per una centrale a biomasse», dice Rosalba Guarino, commissaria prefettizia del Comune di Castiglion Fiorentino. Perché, a complicare la vicenda, c'è stato il «default» dell'amministrazione di questo paese. L'ex sindaco non è riuscito ad approvare il bilancio, si è dimesso. E la Corte dei conti ha appena sentenziato: dissesto finanziario. Ma facciamo un passo indietro. Chi conosce tutta la storia dell'ex Sadam è il responsabile nazionale Cgil del settore, Ettore Ronconi, anche lui ieri in Val di Chiana. «Quando l'Unione Europea ha deciso che 15 zuccherifici su 19 in Italia dovevano essere chiusi, firmammo un accordo per la loro riconversione». Era il 2006. «Ad oggi, solo tre impianti hanno atti approvati, non qui. E un miliardo di investimenti fermi». Cinquanta milioni erano per l'ex Sadam. L'impianto a biomasse non doveva essere una cattedrale nel deserto ma bruciare, per produrre elettricità, olio di girasole, degli agricoltori della zona che avevano abbandonato la barbabietola da zucchero, e che avrebbero ricevuto parte dei ricavi «elettrici». Intorno, il calore sarebbe stato usato per altre aziende.

Il progetto è di una società del gruppo Maccaferri, colosso internazionale dell'ingegneria civile. A Castiglione opera tramite la Powercrop. «Quando abbiamo stretto l'accordo con le istituzioni spiega l'ingegner Raimondo Tinti della Powercrop volevamo dare una risposta ai dipendenti in cassa integrazione, agli agricoltori e creare reddito con una nuova filiera». Solo che, nel tempo, il progetto è cambiato: "Ce lo hanno chiesto anche le istituzioni". Ma cosa è successo in questi cinque anni che non ha consentito di realizzare l'impianto? È successo che, al netto del crac del Comune, è nato un vasto comitato che ha contestato tutto di quel progetto: sostenibilità economica, ambientale, energetica. Alla fine, ha prodotto un pamphlet e lo ha inviato a tutte le istituzioni, Regione in testa. E dalla Regione, la scorsa estate, era arrivato uno stop. «Si parlava di 160 mila metri cubi nell'ex Sadam, uno sviluppo enorme per tutta la valle» attacca Mori. La scorsa settimana, invece, arrivano gli atti in Provincia per Poggio Ciliegio «l'area rispetta i criteri di compatibilità ambientale e di valorizzazione del territorio» dice Tinti. Ma in discussione c'era anche l'impatto paesaggistico e ambientale: nella posizione in cui è stato presentato oggi, all'uscita del casello di Monte San Savino «l'impianto sarebbe un cubo di 50 metri per 30 alto 40», spiega l'assessore provinciale Idv Piero Ducci. E i terreni dovrebbero trasformarsi tutti (o quasi) in coltivazioni di girasoli.

Nel frattempo c'era chi acquistava 250 ettari per un altro progetto. Quello di puntare, nella Val di Chiana «a una filiera di agricoltura di eccellenza». Era la Aboca di Valentino Mercati, azienda leader nel settore della bio agricoltura di qualità. «Noi continueremo a produrre in Val Di Chiana: il punto è che noi vendiamo prodotti e territorio, brand. Che territorio vogliamo, manifatturiero o turismo e agricoltura di qualità?» domanda Mercati. «Faremo un convegno a dicembre per discuterne, c'è la disponibilità di altri imprenditori, così come di assumere il personale ex Sadam in cassa integrazione» aggiunge.

«L'obiettivo è vago: mentre la Powercrop ha già siglato 100 contratti con gli agricoltori. E ai 37 dipendenti scade la cassa integrazione a dicembre» spiega Gianni Catocci della Camera del lavoro di Arezzo. «Noi siamo pronti ad ospitare vicino all'impianto altri insediamenti produttivi. E sulle emissioni dico nessuno problema: queste centrali, presenti in tutto il mondo, sono sicure» ribatte Tinti. «Io credo — commenta invece Ducci — che l'impianto presentato sia enorme: 50 MW di calore, 19 MW elettrici, il triplo del più grande esistente ad Arezzo, San Zenò». La commissaria mette le mani avanti: «Queste decisioni le devono prendere gli eletti del popolo, non io. Saranno i cittadini a scegliere». Solo che il recente decreto Romani semplifica le procedure per questi impianti: non c'è bisogno del sì del Comune, l'approvazione del progetto da parte della Provincia «assimila» anche la variante urbanistica. Però Poggio Ciliegio è a Castiglion Fiorentino, ma praticamente siamo ad Arezzo. E il sindaco Giuseppe Fanfani (Pd) ha già mandato a dire: lì, non se ne parla proprio. Così come l'Fd, Sel e l'Idv dell'aretino.

Marzio Fatucchi

(ha collaborato

Francesco Caremani)

RIPRODUZIONE RISERVATA